

Prezzo d'Associazione

Villaggio e Stato: anno	L. 26
» semestre	» 13
» trimestre	» 7
» mese	» 2
Estero: anno	L. 33
» semestre	» 17
» trimestre	» 9
» mese	» 3

Le associazioni non pagano di bolli e di tasse di spedizione.

Una copia in tutte le Regie cancellerie.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per la inserzione

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga, 25 cent. in terra pagata dopo la stampa del giornale cent. 25. — Nella quarta pagina cent. 10. — Per gli avvisi speciali di famiglia e di affari, 50 cent. di più.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e fogli non accettati né respinti.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28. Udine.

TOLLERANZA!?

— Lei, è cattolico?
— Per servirlo, e ma ne vanto.
— Dunque è un intollerante.

Se le parole non son sempre queste, alla fine suonano lo stesso. Ed il medesimo ritornello che i sedicenti liberali ci ripetono ad ogni istante, è la medesima accusa che ci vien fatta in tutti i toni, che passa di bocca in bocca, e che dagli sciocchi vien accettata come tale verità su cui non ci sia neppur bisogno di discutere.

Eppure ben considerando si vedrebbe che i così detti liberali agiscono poco o poco più come quel tale che gridava *al fatto, al fatto* a chi se ne andava in fretta per i fatti suoi per poter intanto svignarsela con la roba che s'era appropriata. Questi signori, che fanno il mestiere di sbraitare contro i cattolici, perchè intolleranti, dicono essi, sono quelli che della libertà, esercitano il maggior strazio, sono quelli che di intolleranza danno le prove più patenti. Rubano la libertà, ed accagionano poi del furto i cattolici.

Occorrono prove? — Oh, ce ne sono tante; e si ripetono così frequentemente, che l'imbarazzo potrebbe stare solo nella scelta. Per non andare lontani, si ricordi un po' tutto l'arrabbiarsi che ha fatto la stampa così detta liberale per il congresso di Napoli. Dagli organi magni agli organi minimi fu un coro assordante per gridare nelle orecchie al governo che il congresso non doveva tenersi, che l'adunanza cattolica volesse essere dissolta, che il potere dava prova di debolezza femminile nel permettere il proseguimento. E ciò gridavano quelli che poi caldeggiavano i comizi in cui sotto l'una o l'altra forma il tema prediletto è sempre quello di mandare a babbriare il sistema che ci regge.

Questo per non accennare che ad un fatto vicino a noi, perchè del resto tutti rammentano, tra le principali, le imprese liberalistiche di Genova, e quelle più recenti di Palermo. Che se volussimo poi rifarci più addietro troveremmo ben di peggio.

Una nuova prova di questa tolleranza dei liberali la offre oggi un giornale da poco tempo venuto alla luce nella capitale del Piemonte. Il *Mattino* di venerdì aveva la seguente notarella:

« Siamo informati che parecchie associa-

zioni democratiche ed anticlericali di Torino stanno organizzando una dimostrazione in occasione dell'arrivo del Cardinale Alimonda a Torino.

« La dimostrazione tenderebbe a due scopi: a protestare contro l'intervento della giunta municipale al ricevimento del nuovo arcivescovo di Torino; e ad affermare il principio dell'unità italiana contro le recenti dimostrazioni del partito clericale.

« Un gioiello non è raro? Ecco la tolleranza liberale. Tutti hanno veduto la lettera scritta dal cardinale Alimonda al sindaco e i nobili sensi in essa espressi; e coloro che trattano da intolleranti i cattolici si preparano a rispondere alle cortesi parole di Sua Eminenza con una dimostrazione plateale.

Possiamo ben esclamare di nuovo: ecco la tolleranza liberale. Per tal fatta di tolleranza sono un nulla i meriti di un uomo illustre per la scienza, quando anche nel fosse per la dignità onde fu insignito dalla Chiesa; sono un nulla i sentimenti di tanta parte della popolazione torinese, fermamente cattolica; sono un nulla quelle leggi stesse di civiltà che s'osservano tra i gentiluomini, e che impongono di fare buon viso a chi cortesemente ci si presenta di nanzi. Nulla, nulla è sacro per costoro che tacciano d'intolleranza i cattolici.

Noi speriamo anzi, siamo certi, che la annunciata dimostrazione, che tornerebbe a tanto sfregio, di qua tra le più gentili città d'Italia, sarà impedita da chi si deve. Ma ciò non toglie che il solo annunzio di essa non sia una nuova prova del come intendano la libertà quelli che, si dicono liberali, e del come intendano la tolleranza quelli che chiamano intolleranti.

ALDUS.

Nuovi apostoli del Vangelo e della civiltà

Mentre coloro, che sono accenti per lo meno dai pregiudizi, maledicono il prete, pretendendo che il prete abbia falsato la Religione di Gesù Cristo, il prete non resta nella sua via, ma a somiglianza di Cristo percorre la terra, spargendo benefici d'ogni maniera.

Don Bosco, cui la inesauribile carità non salva dalle calunnie di chi odia il prete, non contento di avere aperto orfanotrofi, ospizi, collegi, a vantaggio dei poveri principalmente, invia i suoi figliuoli fino nell'America ad annunciarvi il Vangelo. Ed

ora dalle sponde del Rio Negro, dalle falde delle Cordigliere, dal fondo della Patagonia, si eleva la preghiera di mandare colà molti e moltissimi missionari per redimere quei popoli dalla ignoranza in cui giacciono. Autorità civili e militari domandano prete perché i barbari selvaggi sieno educati e cessino le guerre che inondano di sangue quella terra lontana e miserevole.

E' deo di tante commoventi voci partite dalle spiagge americane, e specialmente dal deserto della Patagonia, si ripercosse fin sulle soglie del Vaticano.

Il Santo Padre, l'infaticabile e zelantissimo Pontefice Leone XIII, la udì e ne fu commosso. Il supremo Gerarca della Chiesa, nella sua illuminata sapienza, volendo recare efficace soccorso a tante povere anime smarrite e chiamarle all'ovile di Gesù Cristo, venne ultimamente nella risoluzione di dividere la Patagonia e le sue isole adiacenti in tre Vicariati apostolici, affidandoli ai Sacerdoti Salesiani di D. Bosco.

Ma intanto questa pontificia disposizione rende fin d'ora viaggii, necessario l'invio di nuovi Missionari nelle regioni della Patagonia. Questi Missionari sono necessari per evangelizzare in ogni parte quella contrada; estesa poco meno che l'Europa intera; necessari per erigere ed amministrare in vari punti chiese e cappelle a religioso servizio dei nuovi convertiti; necessari per istituire e reggere parrocchie, fondare e mantenere scuole ed istituti per fanciulli e per le fanciulle indigene; necessari insomma per adoperarsi a fare della Patagonia quello che gli Apostoli fecero già del mondo antico, di pagana convertirla in cristiana.

Ma a questo santo fine, ben venti Salesiani e dodici Suore di Maria Ausiliatrice domandarono generosamente di abbandonare quanto hanno di più caro su questa terra. Egli sono preparati, e il 12 novembre, insieme al confratello Don Giovanni Costamagna di là venuti a sollecitare l'uffizio, partirono da Genova alla volta di Buenos Ayres donde saranno distribuiti nella Patagonia.

Ecco come risponde la carità della Chiesa cattolica ai suoi calunniatori.

66 MORTI PER UNA ESPLOSIONE.

Nei fogli inglesi troviamo i seguenti particolari sull'annunziata catastrofe di Morfield:

Erano passato di poco le 8 e mezzo della mattina di mercoledì 7 novembre, quando nel pozzo della miniera carbonifera di Morfield, tra Accington e Clayton (North-Mores della contea di Lancashire (nord-ovest) avvenne una terribile esplosione.

Quel pozzo, appartenente alla compagnia di Altham, profondo 283 yards (1 yard 91 centimetri) comunica con quello di Whimney Hill della stessa compagnia.

Si utilizzava già da due anni ed era stato sempre immune da sciagure.

In quel momento c'erano in quel pozzo 11 minatori, uomini e ragazzi, discesi nell'intervallo dalle 6 alle 7.

Attendevano tranquilli al loro improbo lavoro, muniti di lampade di sicurezza, ed il carbonio veniva sollevato nel solito modo sul gabbione, contenente otto mastelli.

Lavoravano alla bocca del pozzo i cavaratori ed il meccanico. Il direttore Tommaso Magintosh era sceso nel fondo per la solita ispezione o doveva salire fra breve.

Ad un tratto rimbombò dalle viscere della terra un orrendo fragore che fu udito non solo da quelli che erano immediatamente vicini alla bocca del pozzo, ma dalla gente che si trovava a più d'un miglio di distanza all'ingiro.

Il solido terreno fu violentemente scosso come da un terremoto; parecchi lavoratori furono stramazati dalla violenza del colpo, ed un uomo che seduto faceva colazione 40 metri più in là ebbe portato via il cervello ed il viso coperto di polvere.

Densissime masse di fumo sulfureo uscivano allo stesso tempo dal pozzo in fondo al quale era scappata l'esplosione. Da ogni parte accorsero subito sul luogo molta gente, uomini, donne, ragazzi ansiosi ed affannati avendo a più nella miniera loro parenti ed amici e presentando una grande sciagura.

Si organizzarono subito i soccorsi.

Nel momento dell'esplosione i gabbioni del carbon fossile, come abbiamo detto, ascendevano e discendevano: quello pieno si trovava a circa 60 yards dalla cima, e quello vuoto a pari distanza dal fondo. Essi rimasero impigliati nel condotto, e l'otturatore completissimo; la bocca era poi tutta sconquassata onde risultava impossibile operare da questa parte l'ispezione.

Si stabilì di entrare nel pozzo Morfield per quello di Whimney Hill che vi immette, ed uno stuolo di audaci si avviò per quella. Scesero, procedettero verso il luogo del disastro, ed a mezza via incon-

La casa delle Vestali.

Negli scavi che si stanno eseguendo a Roma presso la chiesa di S. Maria Liberatrice fra la via Sacra e la via Nova sotto l'angolo attenzione del Palatino furono fatte importanti scoperte.

Era noto in generale che quel rettangolo di terreno doveva essere occupato dalle fabbriche annesse al celebre tempio di Vesta, ed in ispecie dalla casa stessa abitata dalle vestali; e ciò era noto non solo per le molte e concordanti testimonianze degli scrittori antichi, ma anche per le scoperte qui avvenute nel secolo XV e nel XVI.

Nell'anno 1497 furono rinvenuti, appunto nel sito in cui ora si sta scavando, dodici piedestalli di statue erette in onore di alcune vestali massime, cioè presidi del sodalizio.

Nel 1549 si ritrovarono altri due piedestalli consimili, e si distrusse contemporaneamente il tempio di Vesta, che ancora restava in piedi, in istato di conservazione relativamente perfetta.

Fino dal principio degli odierni scavi, vale a dire dai primi di ottobre, si era cominciata a scoprire una vasta fabbrica, la cui pianta e la cui distribuzione convenivano del tutto colla residenza delle vestali. Comprende essa un atrio circondato nell'intero

da appartamenti di diversa misura, ed un tablinio o sala principale con pavimento, comesso delle più belle macchie di marmo, porte con cornici di rosso antico, ecc.

Il tablinio comunica con l'atrio per mezzo di un portico di colonne di bigio, i fusti delle quali giacciono rovesciati al suolo.

La supposizione che quest'atrio fosse quello di Vesta, e che questa casa fosse precisamente quella delle vestali, ha ricevuto oggi una luminosa, benché non inaspettata conferma, per la scoperta di altri tre grandi piedestalli marmorei simili a quelli trovati nel 1497 e nel 1549, e contenenti identiche iscrizioni in lode di vestali massime. I nomi di queste sacerdotesse appartengono all'aristocrazia romana del secolo III; ogni oipio reca pure la data del giorno e dell'anno in cui fu dedicato.

Questa scoperta del *locus Vestae* va considerata tra le più importanti conquiste ottenute oggi dagli archeologi, e tale che reca molta luce sulla topografia romana. Il signor C. Marucchi dà in proposito i seguenti particolari che torneranno graditi a quanti si occupano di scienza archeologica.

Le basi onuarie delle sacerdotesse di Vesta oggi ritrovate in luce sono tre, collocate a poca distanza l'una dall'altra dietro quella edicola compita che si trovò l'anno passato presso il basamento rotondo del tempio stesso di Vesta. Queste basi furono certamente adoperate in epoca di decadenza, forse nel quinto o nel sesto secolo, per sostegno di pilastri murari di qualche edificio privato che si stabilì in quel luogo dopo

l'abolizione del sacerdozio di Vesta e l'abbandono del suo santuario.

La prima delle dette basi porta una iscrizione in onore della vergine vestale massima *Flavia Publica* postata da *Aemilia Rogatilla* donna di classe senatoria sua nepote, o la data consolare incisa nel lato ci insegna che fu collocata verso la metà del terzo secolo dell'era nostra. Due altre iscrizioni di questa medesima sacerdotessa furono ritrovate pure in questo luogo nei passati tempi, e possono leggersi nel « *Corpus inscriptionum latinarum* vol. XI, 2134, 2135.

In esse si riscontra pure una frase dell'epigrafe oggi rinvenuta, che cioè la vergine era stata approvata dalla dea « *oigns sanctissimam curam... munus sanctissimae Vestae huius comprobavit.* »

La seconda base fu posta in onore di una vestale il cui nome fu cancellato, e fu dedicato dal pontefice nella seconda metà del quarto secolo, cioè nei tempi cristiani, allorché quell'antico sodalizio era nella sua massima decadenza, e prossimo a cessare del tutto, come di fatto cessò alla fine di quel medesimo secolo.

Merita particolare attenzione in questa base la cancellatura del nome della vestale, che se fosse in un monumento di tempi più antichi farebbe pensare francamente ad una sacerdotessa infedele ai suoi voti e perciò condannata.

La terza base finalmente ricorda la vestale massima *Coria Claudiana*, donna che deve esser stata assai celebre giacchè altre cinque iscrizioni dedicate in suo onore si

rinvennero negli scavi fatti in quel luogo nel 1497 e nel 1549.

L'epigrafe che oggi ha veduto la luce le fa posta da un suo cliente *Aurelius Prudentius* per avere essa compiuto il vicesimo anno della sua carica.

E questo elogio, che è della fine del terzo secolo, si chiude con l'augurio che la sacerdotessa giunga felicemente al suo trigessimio anno di governo.

E qui faccio notare che la menzione dei vicesimali e dei trigesimali non si era fino ad ora trovata nelle altre iscrizioni che conosciamo di questo celestissimo sodalizio.

Molte altre particolarità epigrafiche vi sarebbero da notare, ma ciò potrà farsi meglio in qualche scritto speciale.

Per ora mi limito ad osservare che il posto dove si son rinvenuti coteste basi, fece parte dell'atrio di Vesta, il quale doveva essere circondato dalle statue onorarie delle più benemerite fra quelle sacerdotesse. E da ciò dipendono due conferme importanti per la urbana topografia, che cioè il basamento rotondo collocato lì presso appartiene certamente al tempio di Vesta, come si era fin qui sostenuto dagli archeologi, e che la dimora delle vestali era separata dal palazzo imperiale per mezzo della nuova via, la quale è pure in parte scomparsa nei presenti lavori.

Proseguendo gli scavi si troverà senza dubbio la casa delle famose sacerdotesse, e chi sa quante altre memorie del loro sodalizio ci saranno restituite.

farono uomini e ragazzi che scappavano appunto per quella parte.

Erano i più in uno stato compassionevole: alcuni mutilati, altri orribilmente bruciati. Si mandarono subito per mezzo delle gabbie alla superficie dove li attendevano i loro cari ed i medici. Giunti gli esploratori sul luogo del disastro videro al lume delle lanterne un orrendo spettacolo.

Cadaveri addossati gli uni agli altri, ammucchiati, lacerati, coi visi gonfi e neri, la maggior parte irriconoscibili, qua e là feriti accesi bruciati in mezzo ai mucchi di carbone.

Alle 3 e mezzo pom. fu mandato su il primo cadavere e fu accolto da un lamentoso grido della folla; poi ne vennero altri e poi altri fino a sera. Chi riconosceva in quei morti il padre, chi il fratello, chi il marito, chi il figlio o s'avventavano cacciando un urlo di disperazione all'amato cadavere per stringerselo al seno e lo seguivano poi al luogo del deposito comune.

Erano continui lamenti e gemiti e grida da straziare il cuore.

Molte famiglie hanno perduto due o tre dei loro cari. Uno di quei poveri uccisi lascia la vedova con nove figli, un altro la vedova con sette figli, tutti privi assolutamente di mezzi di campamento.

I lavori del dissotterramento dei cadaveri continuarono nel pozzo tutta la sera e tutta la notte seguente. Se ne trascorsero cinquanta, ma il numero dei morti è di 65. Uno degli esploratori asceso alla superficie narrò un incidente che fa raccapriccio. Da una parte di quella bolgia venne un gemito lungo ed affannoso. Corsero a quella volta: era la voce di Tommaso Macintosh il direttore del pozzo.

L'infelice era stato chiuso fra due masse enormi di carbone e da quel sepolcro impiorava pietà e misericordia. Gli esploratori gli fecero coraggio mettendosi all'opera di soccorso, ma egli gridava: *fate presto, fate presto! io muoio! io muoio! per carità!* Ma non ostante i loro immensi sforzi essi non riuscirono a smuovere il carbone: a poco a poco i lamenti si fecero più deboli, poi si udì un rantolo, poi più nulla!

L'infelice lascia una famiglia!

I comizi di ieri

Dalle notizie che ci danno i giornali liberali pare che i comizi di ieri siano passati abbastanza quietamente. A Roma al Politeama intervennero circa 700 persone stando a quel che dice l'*Adriatico*. Nessuna notabilità politica però vi comparve. Presiedeva Uriele Cavagnari. Vennero letti dispacci di adesione di Bovio, di Maffi, di Costa, di Ceneri. Parlarono Cavagnari, due tipografi, un veterano, un muratore e un maestro.

A Milano il comizio si tenne al teatro Castelli. Presiedeva Maffi; alla presidenza presero posto anche i deputati Bertani, Mussi e Marcora. Parlò prima Maffi, sostenendo il diritto del popolo all'esercizio

del suffragio amministrativo, e chiedendo una riforma radicale della legge comunale e provinciale. Dopo altri discorsi Maffi presentò un ordine del giorno in cui si chiede l'autonomia dei comuni e il suffragio universale amministrativo esteso anche alle donne.

A Bologna la questura proibì l'affissione del manifesto invitante i cittadini al comizio perchè fra le società aderenti c'era la Federazione socialista; per pubblicare il manifesto si dovette sopprimere la firma della rappresentanza di quella associazione.

A Roma parlarono Costa, Corradini, Imbriani.

A Chioggia parlò Roberto Galli, direttore del *Tempo*.

AL VATICANO

Sabato mattina il Santo Padre riceveva in udienza il signor conte Paar, ambasciatore austro-ungarico, di ritorno dal suo congedo.

Sua Eccellenza si recava poscia a far visita a Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato.

La mattina stessa venivano ricevuti in udienza privata da Sua Santità Mons. Carlo Giovanni Segher, vescovo di Oregon-City, o Mons. Francesco Silas Chataud, vescovo di Vincennes (Indiana).

Governo e Parlamento

La situazione.

Come abbiamo annunciato, nell'ordine del giorno della prima tornata della Camera, innanzi a tutti è iscritto il progetto di legge per la riforma universitaria. Opina qualcuno che questa non sia che un'astuzia di Depretis, il quale, sicuro quasi di veder naufragare la detta legge, vorrebbe gettarla in pasto ai deputati per provocare una crisi parziale, che gli servirebbe, come si esprimevano i fogli ministeriali, ad allargare la sua base parlamentare. Così il vecchio giocoliere di Stradella. Ma sta a vedere poi se la ciambella gli riesce col buco. Il *Diritto* infatti annunzia che ieri, dopo una lunga discussione completa tra Zanardelli, Cairoli, Crispi, Nicotera, Bacchini e i loro amici politici, i provisione dell'imminente apertura della Camera, accordo per cui i fogli antitransformisti vanno in gioito. Di qui si prevedono complicazioni nella situazione parlamentare. La Sinistra così divisa non compatta si opporrebbe alla immediata discussione della legge Bacchini, e quindi il piano organizzato da Depretis andrebbe fallito.

— In alcuni circoli, scrive la *Voce della Verità*, si parla di malumori che esistono tra il re Umberto ed i suoi ministri sopra diverse questioni del giorno. Si vocifera anche di lettere risentite per la brutta piega che prende la questione della tomba del re Vittorio Emanuele, avendo il ministero permesso, colla sua condotta, che detta questione divenisse ridicola, anziché trovare una misura dignitosa per scioglierla e senza sollevare una polemica degradante.

Nell'interno della città è bello il Corso Vittorio Emanuele da cui si gode un'incantevole vista della città, del mare, del Vesuvio, ma la strada più celebre, dirò così, è la via Roma già Toledo. Addirittura sorprendente è il movimento di persone, di carri, di carrozze, grandissimo il numero dei negozi e tutti puliti e ricchi, assordato lo strepito e il tumulto. Vieni detto che chi vede tanto movimento di commercio e formicola di persone specialmente qui in via Roma non ha guari a stupire di Londra. Non è per questo la via Roma molto spaziosa, essa è certo meno larga della nostra via Aquileia. Viveremo poi a lunghissima, e per l'audacità delle carrozze e per il numero e la bellezza dei negozi si può dire senza esagerazione che essa sia la più bella strada di Napoli e una delle più belle del mondo.

Dal resto, tolte queste poche, le vie di Napoli sono relativamente abbastanza strette ed oscure e (ciò che più dispiace) troppo sporche. Non esagero: quantunque spesso già che Napoli non va tanto lodata per la pulizia, pure, ve lo confesso, io sono rimasto scandalizzato. Su qualche piazza e in qualche via anche frequentata sono ammucchiate immondizie d'ogni genere, e dalle finestre delle case più remote le bruno ha poltane con tutta libertà gettano nelle strade ciò che serve loro d'impiaccio alle case, di modo che, passando per quelle vie, anche il naso del povero viaggiatore deve provare la sua tortura.

E ciò che dico delle strade si deve inte-

ITALIA

Pavia — Giungono gravi notizie dalla provincia di Pavia in causa della crisi agricola.

Si annunziano parecchi fallimenti. Chiedesi con insistenza la rescissione degli affitti. Molti affittavoli annunziano ai proprietari la loro determinazione di ritirarsi l'anno prossimo.

Così un dispaccio della *Gazzetta Piemontese*.

ESTERO

Germania

Da Berlino il *Secolo* riceve le seguenti notizie sulle feste per il centenario di Lutero. Le feste cominceranno sabato. Solo una parte della città era imbandierata. I rappresentanti del municipio, delle università e la famiglia imperiale si recarono alla chiesa di Nicola. Non mancarono apparsi al vecchio Gaglianico. Nelle feste dell'apoteosi non mancarono disgrazie. Un ferro, staccatosi dal campanile di una chiesa colpì una donna, che rimase morta.

A Bielefeld, patria di Lutero, assisteva alla festa Gossler, ministro dei culti. Venne inaugurato il monumento che rappresenta il frate apostata in atto di abbruciare la bolla pontificia.

Inghilterra

Al banchetto dell'Irland Mayor a Guildhall assistevano Gladstone, Waddington, Lessops e Tsang.

Waddington parlò del consolidamento della repubblica in Francia.

Disse che la politica estera in Francia non è una politica d'aggressione. La Francia ama la pace, cercherà di accordare le questioni pendenti appena gli avvenimenti lo permetteranno; ma la sua missione è missione di pace.

Gladstone disse che non ci sono più nazioni che simpatizzano più cordialmente dell'Inghilterra e della Francia.

La sola questione causante il nostro scontento in Egitto è il progresso, la nostra missione. Siamo per ritirare parte della forza dall'Egitto cioè che implica l'evacuazione dal Cairo.

Tutte le grandi potenze di Europa si dichiarano senza equivoci in favore della conservazione della pace. Spera che i piccoli stati balcanici seguiranno l'esempio.

Parlando del Madagascar Gladstone disse esaminarsi la questione con riguardi reciproci. C'è che ottenemmo ci fu offerto senza esser domandato.

Lessops ricorda che il capitale francese aprì Suez, ma il capitale inglese è destinato a pagare gli interessi del capitale francese. La Compagnia di Suez è una proprietà interessata a soddisfare i clienti.

Lessops è venuto però in Inghilterra, e spera mediante la lealtà di accordarsi con gli armatori inglesi e dissipare i malintesi.

Spagna

A proposito del viaggio in Spagna del principe di Germania l'*Epoca* dice: Il

viaggio del principe di Germania è un atto di cortesia che onora la Spagna e il Re Alfonso.

Saggiamente sbagliare la stampa viennese credendo che tale viaggio farà entrare la Spagna nell'alleanza dell'Europa centrale. Ricorda a questo proposito le recenti esplicithe dichiarazioni di Alfonso sulla politica, la missione e il compito della Spagna nelle grandi questioni internazionali.

— L'*Agenzia Fabra* pubblica la seguente nota: I giornali austriaci e tedeschi si ostinano a dare al viaggio del principe imperiale un carattere politico che non ha affatto. Essi in sconoscenza interamente la Spagna, se credono che abbandonerà la politica di astensione nelle questioni dell'Europa, contrariamente ai suoi interessi materiali. La Spagna come l'Inghilterra trovasi in una situazione costituzionale. Le visite dei reali non hanno alcuna importanza politica.

DIARIO SACRO

Martedì 13 novembre 1883

S. Diego.

Effemeridi storiche del Friuli

13 nov. 1309. — Rizzardo conte di Cambrino viene a Udine.

Cose di Casa e Varietà

Conferenza su Lutero. Un certo prof. Jalla tenne ieri una conferenza sul frate apostata al Teatro Nazionale. Nota il *Giornale di Udine* che il suddetto prof. Jalla *qua e là si manifesta prete dando qualche tufo nella teologia, nel misticismo*; donde si deduce evidentemente che tanto si riducesse ad una conferenza protestante, tenuta da un ministro protestante, il quale però bene cogli affari assai squadrati e col suggerire a campo dello sue gesta un teatro di chiamare più gente che non avrebbe fatto standosene nel solito auditto che serve di convegno ai pochi protestanti della città. Non mancarono le consuete declamazioni contro la *santa bolgia*; è la tecnica di tutti i nomi della Chiesa in genere e dei protestanti in specie. Ohi poco assai l'osservazione acutissima del *Giornale*, il quale nota che l'impressione della conferenza sarebbe stata più buona se non si fosse toccata mai la questione puramente religiosa.

Il lato buffo della commediola fu la presentazione fatta del ministro Jalla da certo tale che si dichiarò *amico acerrimo del clericalismo*. So a certi tali sovravveniva un po' di crillerie, talrebbero almeno un po' di tempo prima di proclamare ai quattro venti certe trasformazioni a paragone delle quali quelle del camaleonte sono un nonnulla.

Antiche pitture sebbene di non grande importanza artistica, vennero scoperte nel recente restauro fatto per cura della fabbrica di San Giacomo di Pordenone.

Vittima del fuoco. Filippetti Angela, d'anni 6 stava riscaldandosi vicino ad un

dero anche delle case. Tranne a Toledo, nella Riviera di Chiaia, in Corso Vittorio Emanuele e nei siti frequentatissimi, in tutte le altre parti le case sono altissime e sporchissime, tanto che non so come i poveri abitanti dei primi piani possano restare dentro quelle tane senza aria, senza luce e puzzolenti. Pare impossibile (diceva al mio compagno di viaggio) che dopo 23 anni di *redenzione* la città più grande d'Italia sia ancora così foderata e lasci tanto a desiderare!

Le chiese all'incontro sono tenute abbastanza bene, nella massima parte hanno copiosi e ricchi arredi e nelle principali sono ricche di addobbi con vero buon gusto. Forse i napoletani vogliono surrogare la bellezza degli arredi alla magnificenza dell'architettura delle chiese di Venezia, di Roma, di Firenze. Perché dovete sapere che a Napoli le chiese proprio belle non sono in gran numero: quando voi avete visitato S. Vincenzo di Paola, S. Martino, S. Chiara, S. Domenico, il Gesù nuovo e la Cattedrale avete visto tutto quello di bello e di splendido che può offrirvi, nelle chiese la città di S. Gennaro. E giacché ho nominato San Gennaro vi dirò subito che la devozione a questo santo si conserva ancora vivissima nei napoletani, cosicché non troverete alcuno, per quanto spregiudicato sia, che al nome di S. Gennaro non inchini rispettosamente il capo e non parli del miracolo del sangue quasi colle lagrime agli occhi.

Così è pur viva la fede, ma una fede (lasciatemi dir così) da napoletani. E' una fede che tocca quasi la superstizione e che si estrinseca in modo da far ridere tante volte noi altri settentrionali. Però io non mi sono potuto capacitare come questo popolo così ardente nella fede, così eminentemente cattolico, stia con molto poco rispetto nelle chiese. Mi spiego. Non è che io accenni a quei disordini che lamentiamo tante volte noi altri per opera di quattro furabutti (a queste scene iudegne d'un popolo civile non ho mai assistito nel mio breve soggiorno a Napoli), ma non mi piace niente affatto che tutto il tempo della Messa e quindi anche al momento più venerando, quando cioè il sacerdote fa la consecrazione, questo popolo se ne stia tranquillamente seduto abbassando appena appena il capo sulla sedia che ciascuno ha innanzi a sé. E questo malvezzo è proprio generale onde voi vedete seduti i ricchi e i popolani, le donne e gli uomini, i ragazzi e le ragazze e fin la gente di campagna.

Sarà anche questo un costume dei popoli dell'Italia meridionale, ma è certo che noi altri settentrionali siamo ben disposti a lasciar loro la prerogativa.

Anche l'accattonaggio è a Napoli all'ordine del giorno. A dir il vero, io non sono del bel numero di coloro, i quali o per fas o per nefas vogliono abolire la questua; mai no, ma un po' di riparo a Napoli è d'assoluta necessità. Infatti voi non potete far un

LE MIE IMPRESSIONI

Un amico, che ha visitato di recente Napoli, ci comunica, pregato da noi, le sue impressioni, delle quali possiamo avere una idea di quella grande e singolare città. Ecco senz'altro la lettera dell'amico.

Colla solita curiosità propria dei giornalisti voi volete sapere le impressioni che io ho ricevuto nella mia visita alla città Partenopea. E sebbene, per il vero, voi mi domandiate una cosa sotto tanti riguardi per me delicata e spinosa, pure vi accontenterò dichiarandovi *in primis et ante omnia* che dirò tutto colla mia solita franchezza senza amplificazioni e senza altre figure rettoriche.

La città di Napoli (come ben sapete) è la più grande d'Italia: al 31 dicembre 1881 essa contava 493,115 abitanti, vale a dire Napoli è, poco su poco, già sedici volte maggiore della vostra Udine. Spaziosa e lunghe vie conducono dalla stazione della ferrovia alla piazza del Municipio e di S. Ferdinando, centro della vita e del movimento cittadino; un'altra magnifica via conduce da Largo Palazzo alla Villa Nazionale; bellissima pure è la Riviera di Chiaia, stupenda quella che va a Posillipo, luogo quando altri mai delizioso e pittoresco.

fuoco acceso per trasullo fanciullesco nel campi vicino a Brugnera, frazione di S. Cassiano di Livenza. Le fiamme si appressero alla vestibolaccia della facciola, e la poveretta ne rimase così gravemente offesa, che, dopo sei ore di asprissimi, cessava di vivere.

Annegata nel Judri. Venerdì vicino a Propetto sulla sponda del torrente Judri fu trovato il cadavere di una bambina di quattro anni, dimorante al di là del confine. Passando il torrente per recarsi da sua madre venuta al di qua del confine fu travolta dalle onde.

Con un opeastro al collo venne arrestato nel campo presso porta Villalta un certo G. Leonardi, giovanotto già condannato, che da qualche giorno trovavasi latitante, ed in tal guisa fu condotto in prigione.

All' Istituto Tomadini verso mezzogiorno prese ieri fuoco un camino. Accorsi cittadini, soldati di cavalleria e civili pompieri, il fuoco venne spento in breve tempo. Tra i primi recatisi colà furvi il signor Prefetto.

A rettifica della notizia da noi data sabato circa il futuro periodico cittadino, il *Giornale* reca che l'organo non si chiamerà *Nazione*, e che sarà tutto diverso da un altro *Nazione* il quale ha tirato le cuoia; che sulla persona del direttore non si sa nulla, che sulla collaborazione dei professori di quel collegio non si sa nulla; sicché tutto si riduce a un pio desiderio.

Offerte per il disastro di Casamiciola. Corazzia di Peonia L. 4.50.

L'appello fatto nel nostro numero di sabato alla carità dei cattolici friulani, a favore delle scuole del Patronato, ha già trovato risposta. Persona che noi altamente stimiamo, e la cui parola vuole confortare e ad animare mille volte più che non possa annareggiare la invettiva di qualche avversario poco leno, s'è degnata di apporci una lettera ed una offerta. Questa lettera, preziosa primizia, noi la offriamo ai nostri ben-voli, e perchè si veggia quale importanza attribuisca al Patronato chi in tale materia è buon giudice quanto altri mai, e perchè il nobile esempio trovi imitatori, e l'opera benedetta dal Sommo Pontefice, benedetta dal nostro Arcivescovo prosperi e ognora meglio risponda al suo scopo.

Egregio Sig. Direttore,
Leggendo nella cronaca cittadina il ricordo del giorno in cui fu riaperta al culto la graziosissima e divota chiesa di S. Spirito, mi risovvenni di un desiderio o voto che pubblicamente espressi, di vedere cioè la detta chiesa, riabilitata che fosse, accogliere nel suo seno la scolaresca per le comuni pratiche di cristiana pietà, perocchè non potea dimenticare il tempo della mia adolescenza quando, collocato da miei genitori nel collegio comunale a percorrere le classi dell'ultimo ginnasio, assieme all'intera scolaresca interveniva alle funzioni festive, e mi rammento ancora del posto assegnatomi nel presbitero. Vivono tuttora non pochi nobili e signori di questa città e provincia, e di altre ancora del Veneto, i quali in

tempi posteriori ricevettero nel detto collegio la loro prima educazione, e frequentarono quella chiesa, e cooperarono talvolta colà loro limosine alla provvista degli arredi dietro l'impulso dell'infaticabile catechista don Pietro Benedetti benemerito fondatore dell'asilo infantile che tutt'ora sussiste e funziona in questa città.

E poichè la persona e le cose, che nella prima età dell'uomo gli furono a stretto e non brava contatto, lasciano dolci ed incancellabile reminiscenza di affetto; così tornato io a divenir figlio di questa città nell'ultimo periodo della mia vita, mi sentii quasi tornar fanciullo vedendo come risorta quella chiesa dove maturai l'elezione del mio stato di vita, e mi sentii dilatar il cuore dal gaudio quando vidi i figli del popolo in essa raccolti, e sorgere d'appresso scuole per istruirli, luoghi per raccogliarli a ricreazione, mezzi per educarli. Ma fui in grado di meglio apprezzare tal pia opera del Patronato, allorchè fui chiamato a prestare la mia cura all'orfanotrofio Tomadini, che era rimasto orfano del secondo suo padre Mons. Filippini. Oh allora toccai con mano il bisogno urgente del sussidio di esso Patronato, giacchè anche oggi l'ospizio Tomadini è impotente a sopprimere ai tanti bisogni che ad ogni istante si fanno maggiori. Perciò a ogni segno d'incoraggiamento mi permetto di presentarle il tenue obolo di L. 5, potendo Ella facilmente comprendere come il grave peso che mi fu addossato m'impediva di dare di più. Ma sia un segno del mio vivo desiderio che molti concorrano a condurre il Patronato, conscio che la carità cristiana è come lo piante tuberosa alle quali si dilata il bulbo quanto più furon tocche le foglie, e che quindi l'ospizio Tomadini sarà egualmente beneficente e sostenuto. Preghi per me, e po' miei cari orfanelli all'allare di Nostra Signora del Sacro Cuore, e mi creda

Udine, 11 Novembre, 1883.
suo devoto servo
FILIPPO CAS. ELTI.

Un temporale affatto fuor di stagione imperversò la notte di sabato a domenica. Anche quelli che dormivano della grossa furono desti da un romoreggiare di tuoni e da uno sbatacchiare indavolato d'impelte che durò per un buon pezzo. Fu un ricordo dell'estate sulle soglie dell'inverno.

Un torrentaccio d'acqua giallastra che si trascina seco le immondizie della via e che va gonfiandosi quanto più si avvanza, per i cento affluenti delle grondaie; qua e là qualche innocuo cittadino che posto nella necessità di passare da un lato all'altro della strada s'indugia un po' in un calcolo matematico per spiccare un salto, e poi ha la soddisfazione di sentirsi proprio nel bel mezzo dell'acqua; nei punti di maggior passaggio un ponticello, molto rustico, e più che tutto molto stretto, provvedimento dovuto all'iniziativa privata, con cui qualche generoso pensò come può a chi non si sente molto forte nella giunata; ecco le delizie della via del Redentore nei tempi piovosi.

I nostri padres di ciò non si danno per intesi; oppure, se non per il bene dei cittadini, per il decoro della città, sarebbe ora che alla fine si provvedessero le chin-

Dove Napoli supera tutte le città italiane, e forse anche quelle delle altre parti del mondo, è nell'ammirabile suo Museo, celebre per la doviziosa raccolta di pitture, di mosaici, di statue, di bronzi, di antichità egiziane e pompeiane, di vetri, di terre cotte, di vasi italico-greci, e di cento altri rarissimi oggetti, che attirano l'attenzione e lo studio dell'archeologo, del naturalista, degli amanti insomma d'ogni bell'arte e scienza. Oredo che, se non vi fosse altro, bisognerebbe recarsi a Napoli per ammirar il famoso gruppo del Toro farnese e il grande mosaico della vittoria di Alessandria su Dario, gruppo e mosaico che si conservano appunto nelle sale del Museo.

Ecco, carissimi amici, ciò che posso dirvi di Napoli. Con questo però non ho voluto che segnarvi le mie impressioni, padrone padronissimo un altro di trovare tutto bello dove io ho visto tutto brutto. Del resto Napoli sarà sempre sorprendente e per il dolce suo clima, e per il suo splendido sole, e per il suo placido mare, e per i deliziosi suoi dintorni, e per le festose sue villette che le fanno ridente corona; Napoli sarà sempre per tutte queste ragioni una vera immagine del paradiso terrestre.

A. DOTT. R.

viche necessarie e non s'aveva a ripetere in perpetuo lo sconcio dell'acqua che allaga la via, della gente che si bagna le gambe, e dei ponticelli che ricordano troppo gli usi della campagna.

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Seduta del giorno 5 Novembre 1883.

La Deputazione Provinciale approvò i bilanci preventivi per l'anno 1884 dei sottodescritti Comuni autorizzati ad esigere la sovra imposta addizionale nei limiti che seguono, cioè:

pel Comuni di:	
Trasaghis fraz. om. add.	L. 1.70.
» Alessio	» 2.50.
» Avassina	» 1.30.
» Peonia	» 1.88.
Zoppola	» 0.75.
Martignacco fraz. om.	» 0.64.
» Ceresetto	» 0.73.
» Torreano	» 0.68.
» Fagnacco	» 0.75.
» Nog. di Prato	» 0.77.
Moimacco fraz. om.	» 0.55.
» Bolanico	» 0.70.
Andreis	» 1.13.70.
Castelnovo	» 2.78.96.
Mazzano	» 0.75.
Rosia fraz. di Griva	» 1.50.
Budija	» 1.04.366
Pagnacco fraz. om.	» 1.28.
» Castellierio	» 1.27.
» Fontanabona	» 1.30.
Savogna	» 0.95.
Morano	» 1.65.
Majano fraz. om.	» 1.20.
» Susans	» 0.90.
Fiume fraz. om.	» 1.19.90.
» Baunia	» 1.07.90.
» Climpello	» 1.38.78.
Carlino	» 0.52 68789
Torreano	» 0.73.
Praveddomini	» 1.74.34.
Piozano	» 2.15.
Travesio	» 1.24.3.
Fanna	» 1.45.85.
S. Giorgio di Nogaro	» 1.73.4702
Comiglians fraz. om.	» 2.50.
» Calgaretto	» 0.92.
» Miell	» 1.30.
» Panlato	» 2.80.
Faedis	» 1.51.6
Bagnaria Arsa	» 1.21.
Ciseris	» 4.00.
Toor	» 1.01.56.
Attimis	» 2.11.97
Cividale	» 1.51.9.
Id. Treppa Gr. fraz. omon.	» 1.40.
Id. Treppa Piccola	» 1.40.
Id. Gassone di Strada	» 0.58.4294
Id. Trivignano	» 1.06.
Id. Lestizza fraz. omon.	» 0.74.
Id. Carpenetto	» 1.13.
Id. Galleriano	» 1.75.
Id. Nespoleto	» 0.72.
Id. Selanico	» 1.07.
Id. S. M. Sclauicco	» 0.88.
Villa Santina	» 2.50.
Id. Fagnogna fr. om.	» 1.44.
Id. Villalta	» 1.80.
Barcis	» 2.89.67748
Id. Prepotto fr. om.	» 1.52.
Id. Castel del Monte	» 2.12.
Raccolana	» 0.75.
S. Leonardo	» 0.65.

pel comune di Premariacco, frazione di Orsaria lire 1.80.

— Autorizzò a favore degli Enti morali e ditte sottoindicate i pagamenti che seguono, cioè:

— A diversi Comuni di lire 116.60 in rimborso di sussidi a domicilio, anticipati a menzionati poveri ed innocui.

— Al sig. Lupi Giacomo, curatore della minoranza Ravaglio Elena di lire 400, per pigione da 1 maggio a 31 ottobre 1883 della caserma dei Reali Carabinieri di Corderio.

— Al signor Chiaz dott. Giuseppe e Celotti dott. Fabio, di L. 200, per competenza di visite sanitarie fatte nei comuni di Spilimbergo e Clauzetta ai malati di vaiuolo e di difterite.

— Al sig. Boschetti Lorenzo, di L. 133, quale metà del premio a carico della Provincia per la tenuta ad uso di monta nell'anno 1883 del cavallo stallone Leoa.

— Al comune di Bertoldo, di L. 201.03 quale acconto sulle liquidate risultanze di dipendente dal congruaggio di debito e credito di vario pendenza.

— Tenne a notizia la relazione 4 corr. N. 138, presentata dal Veterinario provinciale sullo stato sanitario del bestiame in Provincia, dalla quale risulta che in questi ultimi giorni si ebbero in Gervasutta (Op-

mune di Udine), varj casi di carbonchio, dipendenti dal coltello che esce dal pubblico macello, avvertendo che il Municipio locale sta prendendo i necessari provvedimenti di urgenza.

La Deputazione provinciale tenne a notizia l'atto seguente che le venne comunicato.

« Io Francesco q.m. Nicolò di Toppe, « votando che il mio testamento depositato « in atti del Notaio Someda di questa « Città, abbia in qualunque evento il suo « pieno effetto, lo confermo, e per il caso « poco probabile, ma pur possibile, che il « detto testamento vada smarrito, sia di- « strutto, venga infirmato, od in qualunque « modo ne sia impedita la piena esecuzione, « dichiaro che la mia ultima volontà è la « seguente:

« Istittisco e nomino come mia erede « universale la mia amatissima moglie « Margherita Ciconi-Bi Toppe q.m. sig. Lo- « renzo Ciconi di San Daniele. »

Udine, 13 febbraio, 1883.

Firm. Francesco q.m. Nicolò di Toppe

— Vennero inoltre nella stessa seduta trattati N. 43 affari, dei quali N. 14 di ordinaria Amministrazione della Provincia; N. 23 di tutela dei Comuni; N. 6 interessanti le Opere Pie, in complesso affari N. 89.

Il deputato provinciale
A. MILANESI
Il Segretario
Sebenico.

TELEGRAMMI

Alessandria 10 — Ieri si ebbe un decesso per cholera.

Bukarest 10 — (Camera) — Il ministro viene interpellato sui motivi che determinarono il governo a consigliare al Re il viaggio a Vienna, e sul risultato degli abboccamenti di Bratiano con Bismarck e Kalouky.

Bratiano dichiara che si consigliò il Re tornando da Berlino di passare per Vienna per convincere l'Austria dei sentimenti di ordine e di tranquillità che regnano nel paese. Esso stesso andò a Gastein e a Vienna per assicurare che il popolo romano divide i sentimenti del Re, ma non prese alcun impegno.

Bratiano termina: vogliamo la pace, ma con coloro che vogliono la pace.

Londra 10 — Il Times ha da Cairo aversi ragione a credere che il governo egiziano non ammetta il diritto di Lesseps al monopolio del canale.

Parigi 10 — Rea il Temps: Bismarck è animato d'isteria.

Alessandria 11 — Ieri si ebbe un decesso per cholera.

Tunis 11 — L'autorità militare francese arrestò un suddito inglese accusandolo di avere aggredito due soldati francesi che si seppero ubriachi.

I francesi rifiutano di restituire l'arrestato all'autorità inglese.

Parigi 10 — Il Temps ha da Vienna: Notizie da Belgrado annunziano la sommissione e la disposizione degli insorti. Parecchi capi offesero di sottovaltersi a patto di una amnistia generale che fu rifiutata.

Belgrado 10 — Le truppe, disperdendo gli insorti nei dintorni di Testobrodza e Barja occuparono Bolisovac. Gli insorti, dispersi dovunque, si sottomettono. I fuggitivi vennero inseguiti. La restituzione delle armi si fa dappertutto in pieno ordine. Le autorità di Zaitchar continuano a funzionare. Furono ristabilite le comunicazioni fra Zaitchar e il territorio di Bolisovac e Barja, occupato militarmente, con Belgrado e il rimanente del paese. L'insurrezione è quindi repressa completamente dovunque. Il paese è pienamente tranquillo. I processi giudiziari sono immensi.

Londra 11 — Le truppe inglesi cominceranno a sgombrare l'Egitto alla fine di novembre.

Pietroburgo 11 — Giera è partito per l'estero.

Si smentisce la notizia dei giornali inglesi sulla mobilitazione delle truppe di Per-koff e sulla chiamata della classe 1897.

Napoli 11 — La Società Africana votò una medaglia d'oro ad Antonelli, che fu il primo italiano che abbia percorso la via diretta da Assab allo Scioa.

Carlo Moro giornale responsabile.

passo senza incontrarvi o in un vecchio o in una donna o in un bambino che vi stende la mano, ma con una insistenza o con una tale inarbitria da far veramente fastidio. Essi vi percuotono anche il braccio e la mano e non vi lasciano stare finchè non avete dato almeno un soldarello. Alle porte delle chiese poi sono raccolti fino in numero di quattro e cinque, o voi, entrando, siete obbligati di fare la carità a tutti, per tirar fuori poi di nuovo il borsellino alla vostra uscita perchè altri si saranno già raccolti.

Nel caffè pure è quasi la stessa cosa, perchè, se non siete molestati tanto dagli accattoni, siete invece torturati dai venditori girovaghi, massime da quelli dei cerini, i quali a forza vi mettono sotto il naso la loro merce e vogliono che per amore o per forza la comprate.

E il Municipio, domanderete voi, che fa? Che cosa faccia io non lo so certo, eppure sarebbe della massima necessità che si mettesse un po' in mezzo, tanto più che fra quegli accattoni e quei venditori girovaghi di cerini ce ne sono non pochi che hanno veramente bisogno. E che? non c'è Congregazione di Carità a Napoli? non Istituto per i poveri figli del popolo? non Case per i poveri vecchi? non ospedali per gli ammalati?

M'immagino le ire che desterebbero queste mie impressioni se fossero conosciute a Napoli, ma, credetelo, amici, non esagero, i fatti non fatti, e io per far piacere ai begli occhi di qualcuno non sono disposto a dirvi bianco al nero e nero al bianco.
